

# 45 years

*Fumo sacrificale entra negli occhi  
di chi sceglie alla cieca.<sup>1</sup>*

A quanto mi risulta nessuno ha individuato la fonte letteraria da cui deriva *45 years*, il film dell'inglese Andrew Haigh uscito nel 2015 e distribuito semiclandestinemente sui nostri schermi nel 2016, a sua volta tratto dal racconto *In another country*, di David Constantine. Ecco la trama in sintesi, così come è riportata sul DVD recentemente stampato:

Kate e Geoff conducono una vita tranquilla nella campagna inglese e si apprestano a festeggiare i 45 anni di matrimonio. A pochi giorni dall'evento, però, Geoff riceve una notizia inattesa: è stato ritrovato in un ghiacciaio il corpo intatto di Katya, la sua prima fidanzata, finita dispersa durante un'escursione negli anni sessanta. L'uomo cerca di non far trapelare il suo turbamento, ma Kate inizia a scavare nel passato fino a scoprire uno sconcertante segreto.

La fonte a cui mi riferisco è il racconto *Ricongiungimento insperato*, scritto da J. P. Hebel nel 1811 per il *Tesoretto dell'amico di casa renano*.<sup>2</sup> È sufficiente leggere il breve racconto di Hebel per avere in mano, *mutatis mutandis*, tutto il senso del film (e del racconto di Constantine) – o almeno *quasi* tutto.

A 8 giorni dalle nozze, “la bella fidanzata” sentenza al suo futuro sposo: «perché tu sei il mio solo e unico bene, e senza di te preferirei stare nella tomba che in ogni altro luogo».

« Ma allorché, davanti all'immagine di Santa Lucia, il parroco per la seconda volta domandò in chiesa “*se alcuno è ora a conoscenza di un*

---

<sup>1</sup> Sono i versi di Klopstock che W. Benjamin pone in epigrafe al suo memorabile saggio su *Le affinità elettive* di Goethe.

<sup>2</sup> Il *Tesoretto* è stato integralmente e meritoriamente pubblicato in Italia da Guanda, Parma 1988, a cura di Alberto Guareschi. Il racconto “Ricongiungimento insperato” è disponibile in pdf su [www.lacan-con-freud.it](http://www.lacan-con-freud.it).

*qualche impedimento a che queste due persone possano essere congiunte in matrimonio*”, la Morte si presentò. Poiché quando il mattino seguente il giovane passò davanti alla casa della fidanzata nel suo vestito nero di minatore (i minatori indossano sempre il loro abito funebre), bussò sì un'altra volta alla sua finestra per augurarle il buongiorno, ma più non ripassò per augurarle la buonasera. Giammai tornò dal pozzo, ed ella gli orlò invano, quel medesimo mattino, una sciarpa nera con il bordo rosso per il giorno delle nozze; e non vedendolo più la ripose, e pianse su di lui e mai lo dimenticò. »

50 anni dopo, un gruppo di minatori

« ad almeno trecento braccia di profondità, riportarono alla luce, da un ammasso di detriti e di acqua vetriolosa, il cadavere di un giovane che, pur essendo completamente imbevuto di solfato di ferro, era per altro intatto e non decomposto, tanto da poterne riconoscere perfettamente ancora i tratti del volto e l'età, come se fosse morto un'ora prima, sul lavoro. Recuperata la salma in superficie, padre e madre, amici e conoscenti erano già morti da molto tempo, e nessuno poté riconoscere il giovane dormiente o sapere qualcosa della sua disgrazia, finché arrivò la vecchia fidanzata del minatore che un giorno era andato al suo turno di lavoro e mai più ne era tornato. Grigia e tutta rattrappita, ella giunse sul luogo appoggiandosi ad una grucciona e riconobbe il fidanzato; e più rapita dalla gioia che con dolore, si prosternò sull'amata spoglia, e soltanto dopo essersi ripresa da una lunga e appassionata commozione dei sensi: “È il mio fidanzato”, disse infine, “che ho rimpianto per cinquant'anni e che Dio mi concede di rivedere un'ultima volta prima della mia fine. Otto giorni avanti le nozze stabilite è sceso sottoterra e non è più risalito” ».

Sfido chiunque a scoprirsi completamente immune dal fascino di una simile storia, di una bellezza talmente struggente da far salire le lacrime agli occhi.

« Allora l'animo di tutti gli astanti fu afferrato dalla tristezza e dalle lacrime alla vista della fidanzata d'un tempo nelle sembianze della vecchia debole e avvizzita, e a quella del promesso sposo tuttora nella sua bellezza giovanile, e di come nel petto della donna, dopo 50 anni, la fiamma dell'antico amore si risvegliasse. Ma egli non riaprì le labbra al sorriso, né gli occhi al gesto del riconoscersi, e infine ella lo fece trasportare dai minatori nella propria stanzetta, *come la sola persona che gli appartenesse e l'unica ad avere un diritto su di lui*, fintanto che la tomba non fosse approntata nel cimitero. »  
(Corsivi miei.)

“Da ben cinquanta e passa anni” Geoff Mercer ha continuato giorno dopo giorno a nutrire il cadavere dell’amore di Katya; proprio come Kate Mercer per 45 anni ha nutrito e accudito lui, il suo Geoff. A Kate, l’amore di una serena e confortevole “vita borghese”; a Katya l’assoluto del desiderio. Come ha potuto, Kate, non accorgersi dell’equivoco dei nomi, in cui si ritrova a essere nulla più che il pallido semblante di Katya, che vive e vegeta alle sue spalle, e di cui non è nient’altro che una declinazione? Proprio come *Lei*, Kate aveva i capelli neri: “No, non come adesso, ma come quando ero giovane”, giovinezza in cui Katya rimarrà per sempre immortalata, giovinezza immortale che divora il cuore di Geoff, senza che per Kate ne rimanga un boccone.

A introdurla a questo “sconcertante segreto” non è tanto la lettera che annuncia a Geoff il ritrovamento del cadavere intatto, quanto il fatto che lui ne parla come della *sua* Katya: “*My Katya, he said*”, scrive Constantine in *In another country*. Un’altra campagna, ben altra campagna. Come ha potuto, Kate, lasciare che Geoff si accoppiasse ogni notte con Katya, rintanato nel suo museo degli orrori in una soffitta da cui ritira la scaletta d’accesso, sorta di enclave zeppa dei cimeli di *Lei*, compreso il figlio che portava in grembo e mai nominato? La sterilità dei coniugi Mercer ha cause forse insospettabili.

È così che quest’ “altra campagna” accompagna giorno dopo giorno la vita di tantissimi uomini, “teneri e affettuosi” ma completamente assenti, e redivivi solo quando possono essere alla completa mercé del loro fantasma.

Non appena ricevuta la famosa lettera, Geoff si taglia il pollice – dovere d’ufficio, potremmo dire – ma è in Kate che finalmente la ferita si apre, risvegliandola dal suo sonnambulismo, attenta – implacabilmente attenta, adesso – all’*ideologia* di Geoff, i cui discorsi – sulla forza dello Zunami che tutto travolge e sull’impavidità degli amanti *d’antan* – affermano tutti la stessa cosa: *Guai a chi me la tocca: è mia e nessuno potrà mai portarmela via!* Non si potrebbe dire meglio che cos’è l’assoluto del desiderio quando si fissa a un *oggetto*, quando l’*oggetto* vince sul *desiderio*. La storia racconta finemente, tenendosi nel pregiato registro delle sfumature, che un uomo dedito a un simile fantasma (molto più comune di quel che si crede): la contemplazione incessante del proprio *io*

*ideale*, non può che mentire continuamente, per definizione, per “struttura”, soprattutto quando è sincero. Da qui quei continui: “Non mi credi?” o: “Non mi stai mentendo?” che ricorrono insistenti nei dialoghi tra Geoff e Kate. Lo scopo di questo discorso menzognero, evasivo, omissivo è di proteggere e di garantirsi il possesso dell’oggetto.

Il discorso pubblico di Geoff in occasione della celebrazione dell’anniversario per i 45 anni di matrimonio si riduce a un commosso: “La miglior cosa che ho fatto nella mia vita è sposarti, amore mio”. Insomma, ha fatto un buon affare. Seguono applausi. E segue il gran ballo sulla musica di *Smoke gets in your eyes* dei Platters, suonata il giorno del matrimonio. “Fumo sacrificale entra negli occhi / di chi sceglie alla cieca” : “Tu eri irresistibile con quella sigaretta”, afferma Kate, quando ricorda il suo giovanile *coup de foudre* per Geoff. Ma all’apoteosi, quando il ballo termina e Geoff davanti a tutti alza in alto il braccio di Kate come per esibire un trofeo o per sancire un legame matrimoniale che sembra trionfare su tutto, lei bruscamente si svincola e toglie il braccio.

Il film si chiude sulle note di *Go now* dei Moody Blue. E forse il desiderio, *go now*, può ripartire, non importa se a 70 o a 80 anni, quando tutti i giochi sono fatti e niente va più, e pur nel tremendo sospetto di essere stata un amore di ripiego, *spare wheel*, un pezzo di ricambio per i bisogni e gli acciacchi di Geoff. Ma sembra che solo così il desiderio oggi possa sopravvivere: irriconciliato, nel dissidio radicale, senza alcuna speranza di felicità, fuori legge, e a fine corsa.

« “Ciò che la terra ha già una volta reso, una seconda non lo tratterrà”, ella disse allontanandosi e volgendo un altro sguardo dietro di sé.»

*Moreno Manghi* (giugno 2016)